

CCXXXIII.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 26 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TORRIGIANI**.**INDICE.****Disegni di legge (Discussione):**

Organico dell'Amministrazione centrale della guerra	Pag. 9089
ABOZZI	9089-97
ARIGÒ	9092
PAIS-SERRA (<i>relatore</i>)	9094
SANTINI	9089
VIGANÒ (<i>ministro</i>)	9092-95-97
Modificazioni all'ordinamento dell'esercito.	9097
DAL VERME (<i>relatore</i>)	9098
PALA	9098
SANTINI	9097
VIGANÒ (<i>ministro</i>)	9098
Modificazione dell'ordinamento dell'esercito.	
Aumento di un maggior generale (<i>Appro-</i>	
<i>vazione</i>)	9099
Telefoni	9099
TURATI	9099
Cessione e riscatto di canoni (<i>Terza lettura</i>).	9108
Variazioni nel bilancio delle finanze (MAJORA-	
<i>NA A.</i>) (<i>Presentazione</i>)	9108
Relazioni (Presentazione):	
Bilancio dell'entrata (GIOVANELLI).	9106
Bilancio del tesoro (ABIGNENTE).	9106
Esercizio provvisorio dell'entrata, della spesa	
e del bilancio del fondo per l'emigrazione	
(RUBINI)	9106
Modificazioni all'ordinamento ed agli stipendi	
del regio esercito (PAIS-SERRA)	9106

La seduta incomincia alle ore 10.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì scorso, che è approvato.

**Discussione dell'organico
dell'Amministrazione della guerra.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Organico dell'Amministrazione centrale della guerra.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario legge*: (Vedi *Stampato* n. 400-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Parlerò molto brevemente. Innanzitutto per ringraziare il ministro della guerra di avere acconsentito che questo disegno di legge, che si trovava tanto in addietro nell'ordine del giorno, fosse portato in discussione. È un modesto disegno di legge il quale, oltre a riconoscere i diritti di egregi impiegati, i quali hanno avuto solamente il torto di non agitarsi, procura anche qualche economia. Ho piacere che il ministro della guerra abbia riconosciuto il dovere dell'Amministrazione di venire in aiuto di questi modesti impiegati, i quali onestamente ed efficacemente lavorano. Quindi io, pur non ravvisando in questa legge l'ideale, trovo che l'onorevole ministro abbia fatto già molto e perciò, ringraziandolo, dichiaro di dare con animo convinto e lieto il mio modesto voto a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi.

ABOZZI. Mi unisco in parte al plauso che l'onorevole Santini ha tributato, per la presentazione dell'attuale disegno di legge. E così dopo tre anni circa da una formale deliberazione della Camera, finalmente possiamo occuparci del tante volte invocato organico dell'Amministrazione centrale della guerra.

Però mi consenta la Camera che brevemente svolga alcune considerazioni, con la speranza che possano essere accolte dall'onorevole ministro, e con la sicurezza che saranno secondate dalla Giunta generale del bilancio, la quale già per mezzo del suo re-

latore si è manifestata favorevole a molte delle riforme che io sostengo.

Il presente disegno di legge che l'onorevole ministro Mainoni, accettando l'impegno preso dal suo predecessore, onorevole Pedotti, ha presentato alla Camera, s'ispira a questo criterio: ridurre il numero degli impiegati e diminuire per quanto è possibile la lunga sosta nei gradi meno retribuiti della gerarchia. Ora mi affretto a dire che il concetto è lodevolissimo, ed in relazione ad esso si sono diminuiti i posti di ufficiale d'ordine di terza e seconda classe, ed aumentati quelli di prima; si sono aumentati anche i posti di seconda e terza classe di archivisti. In tal modo questi modesti ma laboriosi funzionari potranno conseguire impieghi relativamente più remunerativi, in minor tempo.

Io veramente avrei desiderato qualche altro vantaggio, tenendo conto che questi impiegati vengono all'Amministrazione centrale dopo lunghi anni di servizio, quando sono innanzi nell'età e quando hanno quasi tutti famiglia; ma molte volte il meglio è nemico del bene, e quindi conviene contentarsi di quello che dà oggi il disegno di legge, con la speranza che in avvenire potranno essere migliorate le condizioni di questi impiegati.

Per quanto riguarda poi i funzionari di concetto, si è creduto di migliorarne le condizioni di carriera, riconosciute poco liete, con l'abolizione dei posti di vice-segretari di terza classe, con l'assegnazione agli impiegati civili di un posto di capo divisione e tre posti di caposezione, e con l'aumento di otto posti di segretari di prima classe.

In complesso si realizza una economia di lire 83 mila, che la Giunta generale del bilancio ha naturalmente approvato. Ora a me sembra che il vantaggio che questo disegno arreca, vantaggio assai limitato, venga assorbito dal danno di rendere più difficile il conseguimento dei gradi direttivi.

Se si fa un raffronto fra l'Amministrazione della guerra e le altre Amministrazioni dello Stato, si vedrà che in queste ultime si conseguono più facilmente e più presto gli alti gradi; e si noti ancora che nell'Amministrazione della guerra non esistono i posti di vice-direttore generale che esistono in altre Amministrazioni. E qui si presenta quella questione che è stata molto lungamente ed anche esaurientemente illustrata dalla Giunta generale del bilancio,

la questione cioè della necessità di affidare la direzione generale dei servizi amministrativi ad un funzionario civile.

È mio convincimento che tanto questa quanto le altre questioni sollevate dalle osservazioni fatte pervenire dal personale di ruolo debbano essere affrontate e risolte, giacchè rispondono, come ha osservato l'onorevole Pais, a principi di giustizia, si collegano anche al bene inteso interesse dell'Amministrazione, e fanno cessare un pericoloso malcontento.

Io non ripeterò le considerazioni stringenti che si contengono nella relazione della Giunta del bilancio, dirò solo che basta notare i titoli delle diverse divisioni: sussistenza, vestiario, casermaggio, trasporti, assegni, personale amministrativo e contabile, per rilevare il carattere essenzialmente amministrativo di queste divisioni. Ora, se queste sono rette tutte da funzionari civili, non si comprende perchè la Direzione generale debba essere diretta da un militare.

SANTINI. Ma il capo di gabinetto è un borghese.

ABOZZI. È lontano da me il pensiero di far torto all'elemento militare, anzi nella seduta del 13 giugno 1905, discutendosi il bilancio della guerra, già dissi di essere convinto che i militari siano còlti ed adempiano con zelo al loro dovere, ma sostengo che le funzioni di indole amministrativa e giuridica, debbono essere per necessità di cose meglio disimpegnate da funzionari civili che abbiano profonda conoscenza delle leggi e dei regolamenti, e che posseggano quel corredo di cognizioni quale si può acquistare solo con la lunga pratica della vita burocratica.

SANTINI. Il direttore generale di leva e truppe è un borghese.

ABOZZI. E quello dei servizi amministrativi è un militare. E giacchè l'onorevole Santini, che è più competente di me, mi interrompe, aggiungerò che la Direzione generale dei servizi amministrativi è un'azienda molto vasta e richiede cognizioni che da ufficiali, per quanto còlti e distinti, non si possono pretendere, e che la Commissione d'inchiesta sulla marina ha già riconosciuta la necessità di addivenire alla netta separazione delle funzioni tecniche dalle amministrative.

A combattere l'osservazione fatta dal ministro che non intendeva aumentare i posti direttivi per non creare nuovi uffici, noterò che, mentre le direzioni generali ipica e di fanteria sono costituite da una

divisione su due o tre sezioni oltre due uffici speciali, invece le direzioni dei servizi amministrativi, di leve e truppe e di revisione dei conti hanno quattro o cinque divisioni, di cui alcune con quattro sezioni oltre l'ufficio degli affari generali. Faccio questo raffronto per convincere la Camera che è indispensabile un diverso raggruppamento dei servizi, per attuare non solo la separazione fra quelli d'indole tecnica e quelli d'indole amministrativa, ma per far sparire la sproporzione fra i posti di capo divisione e quelli di capo sezione. Per esempio, a cominciare dalla direzione di fanteria, le funzioni che concernono l'interpretazione ed applicazione delle disposizioni sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali dovrebbero essere affidate a funzionari civili giacchè i relativi provvedimenti, che richiedono nozioni giuridiche ed amministrative, aprono l'adito al ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Non crede l'onorevole ministro che un funzionario versato nelle discipline giuridiche potrebbe meglio vagliare la legalità di certi provvedimenti e rendere quindi meno frequenti i ricorsi?

Non crede l'onorevole ministro che nei servizi di fornitura dei foraggi, della paglia da lettiera, nella stipulazione dei contratti e nei servizi di contabilità della divisione ippica non prevalga l'indole amministrativa? Prima del nuovo ordinamento la fornitura dei foraggi non spettava forse alla divisione sussistenze retta da un funzionario civile?

Non crede infine l'onorevole ministro che nello stesso Ispettorato di sanità militare le questioni che riguardano specialmente i danni per infortuni debbano essere trattate da esperti impiegati civili, perchè involgono gravi questioni di diritto, difficilissime a risolversi, anche dai cultori più valenti delle discipline legali?

Io non tedierò la Camera con altri esempi. Queste mie considerazioni poi non trovano ostacolo nella ragione finanziaria, della quale ha tenuto conto il relatore onorevole Pais. Ed anche perciò la soluzione delle accennate questioni è doverosa, perchè, lo ripeterò, risponde a principii di giustizia, si rannoda al beninteso interesse dell'amministrazione, e non presenta difficoltà finanziaria. Come è stato notato nella relazione della Giunta generale del bilancio, mentre con l'attuale disegno di legge si fa una economia di 83 mila lire: accogliendo i voti degli impiegati l'economia si ridurrebbe a poco meno di 79 mila lire. Si avrebbe quindi solo

la maggiore spesa di circa 4 mila lire, che potrebbe essere benissimo ridotta a poco più di 1000 lire se si tien conto della differenza tra l'assegno di un funzionario civile e lo emolumento dovuto ad un ufficiale generale. Negli altri dicasteri, per provvedere agli organici degl'impiegati, furono aumentati gli stanziamenti, in quello della guerra invece si realizza una notevole economia.

Trovo giusta l'osservazione della relazione ministeriale, essere, cioè, necessario sfrondare tutte le spese dell'amministrazione, per dedicarle ai bisogni vivi dell'esercito. Partecipo all'opinione del ministro; ma soggiungo che per provvedere efficacemente ai bisogni vivi dell'esercito, è pur necessario avere un'Amministrazione centrale costituita da funzionari che sieno in grado di adempiere al loro ufficio con tutta la maggiore volenterosità, di spiegare le maggiori energie, per le iniziative che sono richieste anche dal progredire dei tempi nuovi, che reclamano la semplificazione di molti servizi e che sovra tutto non debbano essere tormentati dalla persuasione di essere considerati meno favorevolmente degli altri colleghi delle Amministrazioni centrali.

Ho voluto richiamare su queste considerazioni l'attenzione del nuovo ministro della guerra perchè possa far conoscere alla Camera i suoi intendimenti al riguardo. Perchè, sebbene egli abbia mantenuto il disegno di legge presentato dall'onorevole Mainoni, tuttavia non ha fatto conoscere il suo preciso pensiero sui voti in forma corretta e deferente inviati dal personale di ruolo alla Giunta del bilancio.

Spero che egli vorrà riconoscere che l'approvazione del presente disegno di legge non chiuderà l'adito alle ulteriori riforme, promesse dal suo predecessore ed ai miglioramenti che saranno ritenuti giusti, conciliando le ragionevoli economie con i riguardi che meritano funzionari che versano in condizioni non liete ed hanno subito e subiranno un lungo periodo di sosta nella carriera, come le relazioni del ministro e della Giunta del bilancio hanno riconosciuto.

Spero che egli studierà la questione della necessità o della opportunità di introdurre i posti di vicedirettore generale nel dicastero della guerra; soprattutto poi lo prego di voler consentire che sia fin d'ora cancellata quella postilla apposta alla tabella organica che suona così: « un posto di capodivisione e tre posti di caposezione saranno occupati dagli impiegati civili di ruolo quando sarà tolto il relativo incarico agli

ufficiali che attualmente ne disimpegnano le funzioni».

Con questa postilla, come la Camera vede, non si fa che ritardare il tenue beneficio accordato dal disegno di legge.

Ora io credo che, se ragioni di giustizia, ragioni di miglior funzionamento dei servizi, e mettiamo pure, ragioni di opportunità hanno consigliato di assegnare questi quattro nuovi posti a funzionari civili, non si debba ritardare a tempo indefinito l'attuazione del provvedimento.

È una preghiera modesta che rivolgo all'onorevole ministro della guerra, sicuro che vorrà accoglierla. E dopo ciò finisco con quell'augurio che ho fatto nella seduta del 13 giugno 1905, augurio che, se male non ricordo, fu anche accolto favorevolmente dall'onorevole Santini.

E l'augurio è questo: che tutti gl'impiegati dell'Amministrazione della guerra sappiano formare una sola famiglia, la quale, stretta da vincoli di solidarietà, intenda solo al supremo interesse della patria, che deve insegnare a tutti ogni maggior sacrificio.

SANTINI. Sono ottimi impiegati, quelli dell'Amministrazione della guerra!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arigò.

ARIGÒ. Io mi permetterò di fare una brevissima e semplice (fino ad un certo punto) osservazione. Dico semplice fino ad un certo punto, perchè essa mi sembra (sotto un altro aspetto) abbastanza complessa; ma siccome non la faccio seguire da nessuna proposta, così l'onorevole amico mio Santini, e soprattutto l'onorevole Pais, possono stare tranquilli che non farò perdere troppo tempo alla Camera.

SANTINI. Vogliamo che passi la legge! Sono poveri diavoli che aspettano da tanto tempo.

ARIGÒ. Sissignore. Questo è pure nei miei desideri. Ma vi è una osservazione gravissima da fare, che nasce dalla lettura della stessa relazione. Il relatore ha rilevato che in fine si fa una buona economia di 83 mila lire con questo nuovo ruolo organico; e quasi mi pareva di leggere tra le righe il suo desiderio che si fosse fatta anche una economia maggiore! Non so se questa sia possibile, certo è che si trova una stridente contraddizione in questo: che mentre da un lato si desidera una economia maggiore nell'organico dell'Amministrazione centrale della guerra, dall'altro lato si deplora che nell'Amministrazione stessa ci siano ancora 224 *comandati* dalle

Amministrazioni dipendenti. Questi 224 si ridurrebbero in sostanza a 180; ma 180 o 224, certo è che vi sono dei *comandati* dalle Amministrazioni dipendenti, che prestano il loro servizio all'Amministrazione centrale. Ora si domanda: o questi *comandati* sono inutili, ed allora meglio è restituirli alle sedi cui appartengono; o questi *comandati* giovano a qualche cosa all'Amministrazione centrale, ed allora la economia non sarebbe più giustificata. Anzi il ruolo organico dovrebbe essere aumentato. Naturalmente questa è una osservazione, alla quale sono sicuro sarà data una spiegazione soddisfacente; ma è una osservazione che potrebbe servire di base a quest'altra.

Se l'onorevole ministro della guerra ha creduto di portare un aumento di alcuni posti, specialmente nella carriera d'ordine, se ha creduto di proporre che da 16 fossero portati a 20 gli archivisti di seconda, da 40 a 50 quelli di terza, e poi da 86 a 100 gli ufficiali di ordine di prima classe, mentre sono diminuiti di alcuni posti gli ufficiali di seconda e di terza, non si spiega la soppressione di 5 posti nel totale! Perché da 255, che sono attualmente, sarebbero essi ridotti a 250? perchè questa soppressione, se effettivamente c'è ancora un gran numero di persone che sono impiegate, oltre quelle comprese nel ruolo? Non sarebbe stato forse miglior consiglio quello di diminuire ancora questa economia? Per questo ho premesso che in sostanza non sembra la economia troppo giustificata. Non sarebbe stato conveniente il fare una minore economia di 10 mila lire per lasciare agli impiegati di terza e di seconda classe una speranza non troppo lontana di un miglioramento avvenire, aumentando, o lasciando immutati almeno, questi posti? Ecco la domanda che presento, e che, ripeto, non faccio seguire da nessuna proposta, per non intralciare l'approvazione sollecita della legge, che è nei voti di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANO', *ministro della guerra*. L'onorevole Abozzi riassunse bene i concetti ai quali è informato questo disegno di legge, ma ne ha dimenticato uno che è, secondo me, importantissimo. Prima di questo disegno di legge non vi era sicurezza di stabilità nell'organico, perchè era bensì stabilito un organico, ma era poi detto che era in facoltà del ministro di destinarvi funzionari civili o di destinarvi invece ufficiali.

Con questo disegno di legge, invece, si è voluta stabilire nettamente la piramide, dirò così, nella quale deve essere contenuta la carriera dei funzionari civili. Di più, nell'altra colonna, è detto: « Organico dei posti che possono (noti bene: che possono) spettare ad ufficiali in servizio attivo permanente o in posizione ausiliaria ».

Dunque: stabilità, per ciò che concerne i funzionari civili; elasticità, dirò, concessa al ministro, per quanto riguarda la destinazione degli ufficiali. Questo è importantissimo, e costituisce il pregio principale di questa legge.

Era equo e giusto che questi ottimi impiegati avessero una sicura carriera davanti a loro; ed io ho plaudito pienamente al concetto al quale è ispirato questo disegno di legge, e che ho fatto mio, appunto perchè è informato a questo sano e santo concetto.

L'onorevole Abozzi ha accennato che il posto di direttore generale dei servizi amministrativi dovrebbe spettare più logicamente ad un alto funzionario civile, anzichè ad un ufficiale generale. La stessa osservazione era stata fatta dall'onorevole Pais, nella sua relazione. Ma egli osservava bene che, circa la convenienza di destinare alla direzione generale dei servizi amministrativi un ufficiale generale, piuttosto che un funzionario civile, non si poteva esprimere un giudizio sicuro: dappoichè, mentre, in tempo di pace, le attribuzioni del direttore generale sono essenzialmente amministrative ed anche giuridiche, in tempo di guerra, funzione essenziale di codesto direttore è quella di fare affluire da tutto il paese gli approvvigionamenti dal commissariato militare ai depositi centrali; cioè, a quei primi stabilimenti, a partire dai quali entrano in funzione le intendenze d'armata. Ora, per le funzioni di carattere logistico che incombono a quest'alto funzionario, può essere creduto opportuno, che a quest'alto posto sia piuttosto destinato un generale, anzichè un alto funzionario civile. Tuttavia osservo che, nel disegno di legge, sempre perchè è detto che ad alcuni posti possono essere destinati funzionari civili, non resta escluso che, ove si presenti un funzionario civile che si dimostri molto adatto nel disimpegno delle attribuzioni amministrative e giuridiche, in tempo di pace, e si possa presumere sia capace anche del disimpegno dei servizi logistici in tempo di guerra, si destini lui, a preferenza di un generale, a quel posto.

L'onorevole Abozzi accennò che dagli

impiegati dell'amministrazione centrale della guerra si presentò al relatore (ed il relatore accennò, nella sua relazione, che questa presentazione fu fatta in modo corretto e deferente) si presentò, dico, un'altra tabella che è stata da me attentamente esaminata e confrontata con la tabella del disegno ministeriale.

Questa nuova tabella, con un peso leggerissimo sul bilancio, avrebbe recato qualche maggiore vantaggio a questi impiegati; ma la tabella del ministro era stata studiata in relazione alle esigenze del servizio; mentre nella tabella presentata dagli impiegati, delle esigenze del servizio non si faceva parola.

Io ho voluto controllare, dirò così, il modo con cui questi impiegati sono ripartiti negli uffici dell'amministrazione centrale, ed ho dovuto persuadermi che il mio predecessore aveva ragione di insistere nella sua tabella, perchè essa corrisponde strettamente alle esigenze del servizio, cosa che non potrei dire per l'altra tabella.

Ho veduto accennato nella relazione, che, mentre si rileva con compiacenza come in questo disegno di legge si sia cominciato ad adottare il sistema dell'economia nelle spese dell'amministrazione centrale, non vi si trova accenno alla intenzione di abbandonare il sistema di provvedere ai servizi del Ministero per mezzo del numero personale comandato. Più in giù poi l'onorevole Pais (il quale, mi affretto a dirlo, ha fatto una relazione ispirata ad una intonazione molto serena, quale si poteva aspettare da lui) spiega questo concetto, ed accenna al desiderio comunemente sentito che si diminuisca questo personale militare comandato.

Ora a me preme di dichiarare all'onorevole Pais ed alla Camera essere mio intendimento di ridurre questo personale di ufficiali comandati. (*Benissimo!*) Io domando soltanto il tempo per potermi addentrare nella cognizione del modo come si esplicano i servizi, e per poter decidere quanto possa ragionevolmente essere tolto e quanto debba ragionevolmente essere lasciato. (*Benissimo!*)

Questa mia osservazione relativa al personale comandato credo che sodisferà anche l'onorevole Arigò.

L'onorevole Arigò ha notato che, con questa nuova tabella, si riduce il numero totale di 255 impiegati della carriera d'ordine a 250: ed ha osservato che dal momento che si fanno alcune economie, queste

si potevano destinare a migliorare la carriera di questi modesti e valenti impiegati d'ordine. Questo è vero, ma è anche vero che la nuova tabella favorisce notevolmente, rispetto alla precedente, la carriera degli impiegati d'ordine: è fatta, cioè, in modo che la piramide abbia base minore, e quindi possano questi impiegati avere maggiori vantaggi di carriera: il che si è potuto ottenere dedicando agli impiegati d'ordine una parte delle economie ottenute colla diminuzione degli impiegati di concetto. D'altra parte poi conviene rammentare che il nuovo organico degli impiegati d'ordine corrisponde convenientemente alle esigenze del servizio.

Io credo quindi, che si potrebbero lasciare le cose come sono, anche con soddisfazione di questi modesti impiegati.

Credo così di aver risposto agli appunti che sono stati fatti al disegno di legge; quindi a me non resta che di ringraziare gli oratori che hanno parlato circa questo disegno di legge e che hanno concluso tutti e tre col raccomandarlo all'approvazione della Camera. Esprimo la speranza, anzi la fiducia, che il disegno di legge venga approvato; e ciò mi farà molto piacere, perchè con esso si darà soddisfazione ad una classe di ottimi impiegati i quali lavorano con zelo illuminato nell'amministrazione cui mi onoro di essere preposto. (*Benissimo! — Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PAIS-SERRA, relatore. Dopo le ampie e quasi esaurienti risposte dell'onorevole ministro alle varie osservazioni fatte da alcuni oratori, io quasi quasi dovrei rinunciare a parlare; ma siccome si tratta di un argomento di non lieve importanza, che più e più volte è stato trattato da valenti e competenti cultori di vari ordinamenti ed organici militari, non posso dispensarmi dal fare una raccomandazione all'egregio ministro; raccomandazione, che, ne sono certo, rispecchierà il sentimento quasi unanime della Camera, cioè, che l'onorevole ministro, con la sua intelligenza e prudente energia, introduca nell'amministrazione centrale molte e più serie e ragionevoli economie. Quando si pensa che l'amministrazione centrale della guerra costa molto di più di quanto costi in Germania, in Austria e quasi in Francia, si è costretti a dire che occorrono semplificazioni nei servizi, che occorre introdurre la così detta distribuzione del lavoro per educare specialmente i capi

d'ufficio alle iniziative e quindi alle conseguenti responsabilità.

Ma comprendo anch'io, egregio ministro, che questo è un lavoro serio, che richiede uno studio completo, poichè di tutto ciò che occorre per l'amministrazione della guerra, e delle economie che si vogliono fare, non bisogna compiere un esame limitato, ma bisogna guardare la questione nel suo complesso, sotto tutti i punti di vista, perchè talune volte una modificazione, che pare cosa lieve, e che tale è, nella applicazione può produrre pessimi risultati.

La Camera perciò non raccomanderà mai abbastanza che, prima di toccare l'esercito, che è strumento delicatissimo, ci si pensi profondamente. La Giunta generale del bilancio si è sempre specialmente occupata delle cose militari, ed ha riconosciuto la necessità e la utilità che si addivenga a serie economie, specialmente nell'amministrazione centrale: economie che furono promesse fino da quando l'onorevole Mocenni era ministro della guerra; promessa che non fu ancora adempiuta e chissà quando lo sarà. Ad ogni modo io penso, e con me pensa la Giunta generale del bilancio, che si possono fare sostanziali economie, non solo nel senso della economia per sè stessa, ma anche nel senso di migliorare la condizione degli impiegati.

Da moltissimi anni che esiste, l'organico, di tanto in tanto superficialmente ritoccato qua e là, i bisogni della vita vanno giornalmente aumentando quindi, la necessità di porre l'impiegato in grado di poter far fronte a queste aumentate necessità. Ma ciò non è possibile ottenere con un bilancio consolidato, il quale, secondo me, non è in grado di poter soddisfare alle esigenze dell'attuale ordinamento di 12 corpi d'armata. Ma tutto ciò in qual modo si potrà fare? Diminuendo il numero stragrande degli impiegati ed aumentando il numero delle ore di lavoro.

Permetta che lo dica, onorevole ministro: è strano che nell'amministrazione della guerra, come in altre dello Stato, l'orario sia di sei ore. Mentre non si vuol ridurre l'orario dell'operaio ad otto ore, si mantiene a sei l'orario per l'impiegato. Sappiamo poi tutti che il suo lavoro non è eccessivamente faticoso; sappiamo che prima che arrivi in ufficio c'è un poco di ritardo; che, arrivato, ha tempo di leggere il giornale e rispondere a qualche letterina, insomma il suo lavoro non è molto gravoso. Ma la riforma che io invoco, richiede uno studio serio,

come è capace di farlo l'egregio ministro della guerra.

Questa è una raccomandazione che io faccio, non a nome mio, perchè non avrei autorità sufficiente, ma a nome della Giunta generale del bilancio.

Ora dovrei rispondere alle belle parole pronunziate dall'onorevole Santini, il quale è sempre ispirato dal profondo sentimento che lo anima, per tutto ciò che concerne la difesa, tanto di terra che di mare; dovrei rispondere pure all'egregio collega Abozzi, il quale ha trattato maestrevolmente varie questioni, ed all'onorevole Arigò che, sotto la parvenza di una semplice osservazione, con molta abilità, cercava quasi d'introdurre di straforo un piccolo aumento nel bilancio. Ma io devo, a nome della Giunta generale del bilancio, tenere fermo l'attuale disegno di legge nei suoi limiti, nella speranza che il ministro possa, quanto prima, migliorarlo, se crede. Anche ciò che concerne la separazione della carriera degli impiegati civili da quella degli impiegati militari è questione che deve formare oggetto di studi. A questo proposito dirò che io non consento completamente nelle idee del ministro relativamente alla direzione generale dei servizi amministrativi.

Io comprendo che, in tempo di guerra, l'intendente militare subentri nei servizi amministrativi; ma in tempo di pace è fuori di dubbio che un direttore generale dei servizi amministrativi deve esser persona che conosca perfettamente l'economia politica, il diritto amministrativo, e le varie leggi che regolano i contratti e le provviste, ed abbia tutto quel corredo di cognizioni che è difficile che un militare possa avere.

Ad ogni modo la questione è prematura. Io raccomando solo al ministro della guerra che procuri di soddisfare le legittime esigenze degli impiegati, non aumentando però menomamente la spesa enorme che grava su questo capitolo dell'Amministrazione centrale, e faccia sì che un vero soffio di vita nuova democratica penetri nell'esercito, in modo che non possa essere accusato di essere una casta a parte, ma un istituto che non dimentica le sue origini, popolari, e che possa sempre rispondere ai bisogni della civiltà ed essere un esercito che non sia mai nè dinastico, nè feudale.

Con questa raccomandazione, io confido che l'onorevole ministro della guerra vorrà porsi allo studio di tutte queste questioni ed io son sicuro che egli sarà capace di fare delle proposte che incontrino il plauso della Camera. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Desidero di rispondere due parole all'onorevole Pais per dirgli che egli ha parlato ad un convertito, quando ha raccomandato di diminuire il numero degli impiegati e di fare in modo di avere impiegati zelanti. Questo è uno dei miei intendimenti, e cercherò di attuarlo nel miglior modo possibile, anche per il vantaggio degli impiegati stessi, come ha accennato l'onorevole Pais.

L'onorevole Pais ha anche accennato alle sei ore di lavoro, ed ha aggiunto che queste sei ore diminuiscono per la lettura dei giornali e per la corrispondenza privata. È un mese soltanto che io sono alla direzione del Ministero della guerra; ma posso assicurare che vado nelle ore mattutine al Ministero, giro per gli uffici e trovo i miei ottimi impiegati tutti intenti al lavoro; e questo è per me di grande compiacimento.

PAIS-SERRA, *relatore*. Sì, ma si possono aumentare le ore di lavoro perchè sei sono poche.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Creda pure l'onorevole Pais che quando un uomo lavora sei ore di continuo, e ci sono quelli che fanno lavori di concetto, non c'è da chiedergli di più.

PAIS-SERRA, *relatore*. Ma all'operaio non volete diminuirle le ore di lavoro.

Una voce a sinistra. Anche i magistrati lavorano sei ore. (*Interruzione del deputato Ferri Giacomo*).

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Ed io vedo il lavoro che fanno, vedo quello che producono, e da ciò giudico il vantaggio per lo Stato.

FERRI GIACOMO. Speriamo che anche per i militari si faccia così e faremo bene.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. In ogni modo, onorevole Pais, le ripeto che farò tesoro delle osservazioni che ella, con la sua lunga esperienza e con lo studio delle cose militari, ha potuto fare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e procederemo nella discussione degli articoli.

Art. 1.

Il ruolo organico dell'attuale personale dell'amministrazione centrale della guerra è stabilito al 1° luglio 1906 in conformità della tabella che fa parte integrante della presente legge.

(*Si dà lettura della tabella*),

Tabella unica,

Ruolo organico per l'attuale personale dell'Amministrazione centrale della guerra.

G R A D I	Organico complessivo	Organico dei posti spettanti ad impiegati civili di ruolo (1)	Organico dei posti che possono spettare ad ufficiali in servizio attivo permanente o in posizione ausiliaria	Stipendio annuo	Importo della spesa	Somma totale
Ministro	1			25,000	25,000	
Sottosegretario di Stato.	1			10,000	10,000	
	2				35,000	35,000
Carriera amministrativa e di ragioneria.						
Direttori generali.	5	2	3	9,000	45,000	
Direttori Capi di Divisione.						
1 ^a classe	9	9		7,000	63,000	
2 ^a »	11	7	4	6,000	66,000	
Capi Sezione						
1 ^a classe	32	32		5,000	160,000	
2 ^a »	30	24	6	4,500	135,000	
Segretari.						
1 ^a classe	45	45		4,000	180,000	
2 ^a »	35	35		3,500	122,500	
3 ^a »	25	25		3,000	75,000	
Vice segretari						
1 ^a classe	24	24		2,500	60,000	
2 ^a »	15	15		2,000	30,000	
	231	218	13		936,500	936,500
Carriera d'ordine.						
Archivista Capo	1			4,000	4,000	
Archivisti.						
1 ^a classe	5			3,500	17,500	
2 ^a »	20			3,200	64,000	
3 ^a »	50			2,700	135,000	
Ufficiali d'ordine						
1 ^a classe	100			2,200	220,000	
2 ^a »	58			1,800	104,100	
3 ^a »	15			1,500	22,500	
Assistente alla Biblioteca Centrale.	1			2,500	2,500	
	250				569,900	569,900
Personale di servizio.						110,850
						1,652,250

(1) Un posto di Capo Divisione e tre posti di Capo Sezione saranno occupati da impiegati civili di ruolo quando sarà tolto il relativo incarico agli ufficiali che attualmente ne disimpegnano le funzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Abozzi, insiste nella sua raccomandazione?

ABOZZI. Sì onorevole Presidente. La mia raccomandazione è giusta, ma su di essa non si è pronunciato l'onorevole ministro della guerra.

Ho accennato all'opportunità di sopprimere subito la postilla n. 1 della tabella organica, affinché i posti che il disegno di legge riconosce di doversi assegnare ai funzionari civili sieno dati immediatamente. Io faceva notare che, in caso diverso, si ritarderà il beneficio concesso a questi funzionari; e che non è equo prolungare uno stato di cose che molteplici ragioni consigliano di far cessare, anche per evitare situazioni imbarazzanti che tornerebbero a danno dell'Amministrazione.

A queste osservazioni l'onorevole ministro non ha risposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

VIGANÒ, ministro della guerra. Ha ragione l'onorevole Abozzi: mi ero dimenticato di rispondere alla sua osservazione. La postilla dice: « Un posto di capo divisione e tre posti di capo sezione saranno occupati da impiegati civili di ruolo quando sarà tolto il relativo incarico agli ufficiali che attualmente ne disimpegnano le funzioni ».

Dunque è semplice questione di tempo, poichè si sa già quali sono gli ufficiali incaricati della reggenza di questi uffici; si prevede quando avranno terminato i lavori in corso e quando gli uffici medesimi potranno passare ad altri; e perciò già si prevede il momento in cui si potrà mettere funzionari civili al posto degli attuali ufficiali. Stia dunque sicuro l'onorevole Abozzi che, quando si potrà fare, questa sostituzione sarà fatta.

ABOZZI. Prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo primo che include l'approvazione della tabella, di cui è stata data lettura.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Art. 2.

Gli impiegati che per effetto dell'applicazione del ruolo organico stabilito dalla presente legge risulteranno in eccedenza, saranno conservati in so; rannumero coll'intero stipendio.

Nessuno domandando di parlare pongo a voti questo articolo.

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Si procederà nella seduta pomeridiana alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Modificazione all'ordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (Attribuzioni degli Ispettorati). Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, ne dà lettura. (Vedi *Stampato* n. 420 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Mi guarderò bene dal fare la più piccola osservazione circa una relazione compilata da un nostro collega così illustre, e che ha tanta alta competenza in tutte le cose dell'Amministrazione della guerra.

Quindi, ancorchè avessi qualche cosa ad osservare, mi rimetterei sempre al parere dell'onorevole generale Dal Verme. Solamente rilevo, se sono bene informato, che queste modificazioni, di cui si parla in questo disegno di legge, sono già state attuate dalla precedente Amministrazione. Onde è che io debbo, ancora una volta, notare che la precedente Amministrazione, la quale si diceva ispirata a criteri democratici e di ossequio al Parlamento, ha attuato leggi presentate ma non approvate, dal Parlamento, e si è mostrata verso il Parlamento stesso scarsamente riguardosa.

Non voglio entrare nel merito della questione, perchè persone più competenti di me l'hanno risolta nel senso del disegno di legge.

Solamente voglio pregare l'onorevole ministro, e sono certo che questa mia preghiera non cadrà nel vuoto, che non si rinnovellino più gl'inconvenienti gravi avvenuti, che suonano una grave offesa al riguardo che si deve al Parlamento; vale a dire che un'Amministrazione presenti un disegno di legge ed intanto lo applichi, non avendo ancora l'approvazione della Camera.

Credo che l'onorevole ministro della

guerra vorrà dichiarare che questi inconvenienti non si verificheranno più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Quello che sto per dire ha una certa attinenza organica col disegno di legge, ma non vi si riferisce in maniera assoluta.

PRESIDENTE. E allora se non ha che fare...

PALA. Non riguarda il disegno di legge per sè stesso, ma rientra nel suo concetto informativo. Ecco di che si tratta: io avrei desiderato che l'onorevole ministro della guerra avesse ieri potuto ascoltare le autorevoli parole pronunziate in altra sede da un suo autorevolissimo collega, il senatore Besozzi, il quale sollevò una questione assai importante e che dovrebbe essere seriamente ponderata dal Ministero in riguardo alla costituzione organica dell'esercito ed alla distribuzione degli uffici militari nel Regno. Il senatore Besozzi richiamava l'attenzione del ministro della guerra sulla necessità di meglio distribuire certi servizi e di dislocare almeno parzialmente i reparti di truppa in determinate zone della Sardegna. In assenza dell'onorevole ministro della guerra il senatore Besozzi richiamava appunto l'attenzione del presidente del Consiglio sulla necessità di stabilire colà certi reparti organici che mancano oggi in Sardegna, per completare la divisione che là non esiste che di nome, sulla grande opportunità di destinare i reparti di truppa più propriamente dei battaglioni, o reggimenti in quelle regioni dell'Isola in cui la necessità di provvedimenti si manifesta per condizioni speciali, ecc. Ed accennò in modo speciale a Tempio, a Sassari e a Cagliari.

Confido che il ministro della guerra vorrà prendere cognizione degli autorevoli consigli e dei voti manifestati da quel competentissimo senatore, e mi auguro che nella sua giustizia vorrà tenerli nel conto che meritano di fronte ad esigenze abbastanza importanti sulle quali non occorre insistere. (*Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

VIGANO' *ministro della guerra*. Mi permetta l'onorevole Santini di dirgli che nell'operato della precedente Amministrazione io non posso entrare.

Rispetto all'applicazione di questa piccola legge, che si sarebbe attuata prima che la Camera l'avesse approvata, l'onorevole Santini ha forse ragione; ma io debbo

francamente dirgli che tale anticipata applicazione, avendone veduti i risultati, è stata veramente utile. Io solo da un mese reggo il Dicastero della guerra, ma ho già potuto verificare che per i facili e diuturni contatti con questi ispettori, si è messa da parte la intricata, noiosa e continuata corrispondenza di prima, e si riesce nel fatto a conclusioni immediate negli studi e nei lavori che di continuo si debbono preparare. Si tratta, dunque, nel caso, di aver già applicata una soluzione veramente logica; di modo che, lo creda l'onorevole Santini, se un *bill* di indennità ci dovesse essere per la passata Amministrazione, questo *bill* proprio potrebbe darsi per questo peccato, se peccato fu, in considerazione dei buoni effetti che dal provvedimento si sono avuti.

SANTINI. In ciò convengo perfettamente.

VIGANO', *ministro della guerra*. All'onorevole Pala dirò che ieri mi è spiaciuto molto di non essermi trovato al Senato quando il mio vecchio e buon amico, ed anche compaesano, Besozzi ha parlato sull'argomento, con quel calore che egli mette in tutte le questioni militari, le quali sa trattare con tanta efficacia. Io arrivai al Senato un momento dopo, ed il Besozzi mi riferì quanto aveva detto, con quella affettuosa espansione che è solita fra noi. Ed io ne ho fatto subito tesoro, annotandomi immediatamente i suoi suggerimenti e le sue raccomandazioni. Ciò feci seduta stante; ed assicuro ora l'onorevole Pala, che di quei consigli farò oggetto quanto prima di accurato studio. (*Benissimo!*)

PALA. Ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DAL VERME, *relatore*. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro, io nulla ho da aggiungere. Soltanto faccio osservare all'onorevole Santini, che ringrazio vivamente delle parole oltremodo benevoli pronunziate a mio riguardo, che non si può dire che questo disegno di legge sia stato attuato prima della sua approvazione per parte della Camera. La destinazione degli ispettori come si è verificata, si può comprendere benissimo ed anche giustificare leggendo un periodo della relazione del ministro Majnoni, il quale dice:

« Mentre ha chiamati tutti gli ispettori a sè più vicino ed ha delegato ad essi la vigilanza sui vari uffici che intendeva porre completamente alla loro dipendenza, rispettando il parere della Corte dei conti,

ha riservato in ogni caso la firma alla persona del ministro o del sottosegretario di Stato ».

Il ministro della guerra aveva tutta la facoltà di chiamare a sè quegli ispettori, perchè si trattava di una disposizione interna. Infatti o che stessero in via degli Astalli, o che andassero al palazzo di via Venti Settembre, è cosa indifferente ed è questione indipendente dal Parlamento.

Il ministro aveva dunque facoltà di fare ciò che ha fatto; quello che non poteva fare era di dare a quegli ispettori la firma, riservata al ministro o al sottosegretario di Stato. Detto ciò, come semplice spiegazione, non ho altro da aggiungere. Pregherei soltanto la Camera di approvare questo disegno di legge, il quale segna un passo di più nella via di quel decentramento che tutti noi abbiamo sempre desiderato, ma che per molto tempo non si è visto attuare.

Bisogna dire il vero, il mio amico onorevole generale Majnoni, amico anche del presente ministro della guerra, ha voluto cominciare questo decentramento. Non è stato molto fortunato per le vicende politiche; ma a lui spetta l'iniziativa di questo primo passo nella via del decentramento; ed io sono lieto di avere udito dall'onorevole ministro della guerra che egli ne ha già accertati i risultati favorevoli nell'ordinamento degli Ispettorati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui dò lettura.

Articolo unico.

È approvata la seguente aggiunta alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico approvato con regio decreto n. 525 del 14 luglio 1898, modificato dalle leggi del 7 luglio 1901, numero 285; del 21 luglio 1902, n. 303; del 2 giugno 1904, n. 216; del 3 luglio 1904, numero 300 e del 9 luglio 1905, n. 347.

Art. 86-bis. — Il ministro della guerra ha facoltà di valersi dell'opera degli ispettori di cui ai precedenti articoli 17, 24, 27, 32 e 37 — oltrechè per funzioni d'ispezione sui corpi, servizi o stabilimenti dell'arma o corpo rispettivo — anche per funzioni amministrative riguardanti gli enti ora detti, da esercitarsi, per mezzo degli uffici competenti del Ministero posti alla loro dipendenza, con delegazione di firma sotto la responsabilità di esso ministro.

Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (Aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (Aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali) ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 416-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

Al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dalla Amministrazione della guerra, approvato con regio decreto n. 525 del 14 luglio 1898 e modificato con leggi n. 285 del 7 luglio 1901, n. 303 del 21 luglio 1902, n. 216 del 2 giugno 1904, n. 300 del 3 luglio 1904 e n. 347 del 9 luglio 1905, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 14: ad « un ufficiale generale addetto (maggiore generale) » sostituire: « due ufficiali generali addetti (maggiori generali) »;

b) nella tabella n. 1 degli ufficiali dello stato maggiore generale: ad « 88 maggiori generali » sostituire: « 89 maggiori generali »; a « 141 totale » sostituire: « 142 totale ».

È aperta la discussione su questo articolo unico.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico e anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche.

Se la Camera lo consente, ometteremo la lettura del disegno di legge. (V. Stampato, n. 431-A).

È aperta, dunque, la discussione generale.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. La furia alquanto francese, con cui siamo costretti a smaltire così gran numero di disegni di legge, ci mette alle volte in condizioni piuttosto strane. Così, quando, l'altro giorno, la Commissione, della quale ho l'onore di far parte, convocatasi d'urgenza, desiderò unanime che si procedesse immediatamente alla nomina del relatore con mandato di fiducia, io non feci obiezioni sul contenuto del disegno di legge, che appena avevo avuto tempo di scorrere, tanto più che il relatore proposto era uomo della competenza dell'onorevole Morpurgo; che per giunta era stato poc' anzi al Governo delle poste ed era un po' egli stesso il padre o lo zio di questo disegno di legge.

Ma, esaminando poi con maggiore attenzione il progetto, mi sono nati taluni dubbi, che credo utile sottoporre alla Camera ed al ministro competente, o allo scopo di ottenere che qualche emendamento, come quello ad esempio che è stampato e distribuito, sia introdotto nel disegno di legge, o almeno per avere dal Governo dichiarazioni che mi rassicurino e che potranno prender corpo nella riforma del regolamento.

L'ex ministro Alfredo Baccelli, che ripropose, modificandola, questa legge al Senato, dichiarava infatti alla Commissione centrale essere suo intendimento modificare anche il regolamento. Si potrebbe dunque, anche in sede di regolamento, ovviare agli inconvenienti che mi sembra derivino da questo disegno di legge, i cui criteri generali ricordisco buoni.

Ma io non dissimulo che di fronte a questi disegni di legge telefonici, mi trovo sempre in una condizione d'animo singolare, in uno stato di suspicione, del resto assolutamente legittima; perchè abbiamo avuto tali prove della capacità a delinquere di certe Società concessionarie di telefoni, che reggevano molte volte i fili che andavano a finire al Ministero delle poste; o forse adoperavano sistemi anche più perfezionati di telefonia senza fili; abbiamo avuto nell'inchiesta, che in parte fu pubblicata, tali documentazioni della furberia delle Società; che, ogni volta mi viene dinanzi una legge telefonica, io sono portato a guardarla bene contro la luce per scoprire che cosa vi sia nascosto dentro.

La storia d'altronde del disegno di legge avvalorava i dubbi. Ricordo che, quando esso fu presentato al Senato la prima volta dall'onorevole Morelli-Gualtierotti, conteneva quegli articoli 12 e 12 bis, i quali, in seguito ad una certa campagna giornalistica, furono ritirati dal ministro Baccelli, appunto perchè apparve come essi potessero prestarsi a speculazioni contro l'interesse dello Stato.

Ora, la questione per me pregiudiziale, anche di fronte a questo disegno di legge,

è ancora quella sulla quale ebbi altre volte occasione di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, e particolarmente durante la discussione dell'ultimo bilancio di previsione (1905-906); è cioè, se il Governo abbia o no l'intenzione di addivenire a questo benedetto riscatto delle reti telefoniche. In quella discussione presentai un ordine del giorno che stimolava il Governo al riscatto, e cercai di dimostrare come non solo era necessario di addivenirvi, ma come l'addivenirvi subito avrebbe portato una grande economia per lo Stato, non costando all'Erario che sei o sette milioni; mentre ogni anno di indugio avrebbe raddoppiato o triplicato questa cifra, sia per il reale aumento del traffico, sia per la probabile artificiosa alterazione dei bilanci delle Società, sia infine per il peggioramento degli impianti, che probabilmente sarebbe sfuggito al riscontro governativo, come fin qui è sempre avvenuto.

Ritirai l'ordine del giorno per esortazione dell'onorevole Fortis, allora presidente del Consiglio, che mi diede formale affidamento che la questione del riscatto sarebbe stata prossimamente studiata e risolta; ma è passato più di un anno e nulla si è fatto; ed intanto peggiorano sempre più, per lo Stato, le condizioni in cui il riscatto potrebbe effettuarsi.

Ora io mi domando: questa legge, così come è formulata, non pregiudica anch'essa gli interessi dello Stato nell'eventualità di quel riscatto, che sembra, se sono bene informato, essere nelle intenzioni, più o meno vaghe, del ministro presente, come era in quelle del ministro passato? Non peggiora essa le condizioni dello Stato come riscattante e non fornisce per avventura nuove armi a quei concessionari che mostrarono finora di saper giostrare così bene contro l'interesse dello Stato e del pubblico? Questi sono i dubbi sui quali vorrei essere chiarito.

Ma si dirà (mi è facile essere profeta perchè il ministro delle poste mi ha fatto l'onore di accennarmelo privatamente) si dirà, dunque, che la legge non parla di riscatto e quindi su questo tema non pregiudica nulla; il che formalmente è vero; questo progetto anzi fu presentato al Senato come una legge staffetta, una legge di preavviso per il riscatto futuro. Ma io mi fo lecito di essere di opposto avviso. Credo che questa legge, e in genere ogni legge di riforma su questa materia, non possa non pregiudicare.

Qui si parla di nuove linee « da concedersi », è quindi evidente anche per questo che il disegno di legge proietterà i suoi effetti sull'avvenire. Non è poi un mistero che le riforme principali, che esso contiene, e particolarmente quella che, per le reti ur-

bane, sostituisce al concetto della contiguità quello della distanza, ossia il raggio dei venticinque chilometri, e l'altra che rende obbligatorio, per le reti interurbane, il canone non minore del 20 per cento del reddito lordo, in sostituzione del sistema della legge del 1903 che accordava la semplice facoltà di adottare questo canone in luogo e vece di quello del 5 per cento accoppiato alla garanzia del provento telegrafico sulle linee concorrenti, furono insistentemente desiderate dai concessionari. E dico dai concessionari in genere, perchè, se i richiedenti parvero essere soprattutto le piccole Compagnie, in realtà dietro di esse stanno sempre le grandi, che mandano avanti le sorelle minori perchè diano meno nell'occhio.

Ora, quando io vedo l'interessamento che spiegano per queste riforme talune Compagnie, il cui stato di servizio ci è noto e i cui precedenti criminali risultano in atti; ricordandomi dell'*is fecit cui prodest*, comincio subito a diffidare e penso: questa gente deve avere uno di questi due obbiettivi: o allontanare la possibilità del riscatto, o renderselo più vantaggioso, conquistando agevolazioni, che, aumentando il reddito, sulla cui base si tenta poi sempre di far misurare il valore dell'impianto, consentano loro di far salire il prezzo dell'eventuale riscatto alle più alte vette della speculazione.

Indubbiamente il criterio della contiguità e la garanzia del provento telegrafico erano due concetti assurdi. È assurdo che un Comune vicinissimo non possa profittare della rete telefonica urbana, come è assurdo che un Comune lontanissimo debba poter profittarne unicamente perchè esiste qualche punto di contatto agli estremi confini. Parimenti l'articolo 17 del vigente testo unico della legge, che voleva garantito allo Stato dalle aziende telefoniche il provento telegrafico sulle linee concorrenti, era assurdo ed inapplicabile. A parte l'inaccettabilità del concetto che un servizio non debba poter vivere senza garantire la vita ad un altro, concetto che ripugna alla legge dell'evoluzione e in certo senso anche a quella della selezione, poichè, se il telefono in dati casi serve meglio del telegrafo, è naturale ed è utile che lo sostituisca; è certo che il provento telegrafico può crescere o scemare indipendentemente dalla concorrenza del telefono, per lo sviluppo di nuove industrie o per la decadenza di quelle esistenti in un dato territorio; per la qualcosa, se la legge, in questa parte, fosse stata applicata (e credo che non lo fosse quasi punto), poteva toccare

ad un concessionario, ora di dover risarcire un danno non recato, ora, pur avendolo recato, di non doverlo risarcire, perchè il danno, controbilanciato da uno sviluppo del traffico dovuto ad altre cause, non aveva potuto palesarsi.

E non parlo delle complicazioni contabili, di cui tratta la relazione dell'onorevole Baccelli.

L'abolizione dunque di una garanzia illusoria e spesso ingiusta, non potrà che giovare a tutti, incoraggiando la istituzione di nuovi impianti, che col vecchio sistema forse non sarebbero nati.

Sotto questo aspetto, dunque, le riforme accennate giovano al servizio e al pubblico, e noi non vorremo di certo respingerle unicamente perchè sono utili e desiderate anche dalle Compagnie.

Ma lo Stato deve vedere quale influenza esse possano avere nella determinazione del prezzo dei futuri riscatti. Questo è il nocciolo della questione, che si riannoda a quanto sostenni e svolsi in altre occasioni. Ora, secondo me, il Governo deve ormai uscire dall'incertezza: o decidersi nel riscatto e dichiararlo, o rinunciarvi definitivamente.

Noi non possiamo rimanere più a lungo in una condizione che si prolunga ormai da troppi anni, coll'effetto di paralizzare lo sviluppo dell'industria telefonica e di stimolarla a speculare a danno dello Stato. Lo Stato non può ritardare più oltre il riscatto, senza concedere all'industria privata dei telefoni nuove agevolazioni, che le permettano di sviluppare il servizio; le agevolazioni accrescono i redditi; l'incremento dei redditi tende a rialzar il prezzo del riscatto, che può, fra l'altro, misurarsi sulla media del reddito netto dell'ultimo triennio moltiplicato per il numero degli anni che rimangono fino alla scadenza normale della concessione.

D'altro canto, i concessionari, finchè pende su di loro questa spada di Damocle del minacciato riscatto, si guarderanno bene, è naturale, da introdurre nei loro decrepiti impianti le trasformazioni necessarie, che, costando milioni, farebbero decrescere per un certo tempo il reddito netto e quindi il prezzo del riscatto.

Essi faranno come fa il fittabile quando sta per scadere la locazione: sfrutteranno la concessione nel modo più vandalico, così da consegnare poi allo Stato impianti esausti, carcasse senza valore reale.

Perciò tutti questi ritardi, questo pro-

lungarsi di studi che non concludono mai (è noto che « studiare », in linguaggio parlamentare, è sinonimo di non concludere nulla) hanno per effetto, da un lato, di aggravare ed incoraggiare il decadimento degli impianti, che poi dovremo rilevare, e, dall'altro, di maturare condizioni che renderanno il riscatto sempre più rovinoso. Non bisogna dimenticare questo paradosso, proprio a parecchie industrie e specialmente all'industria telefonica: che in essa i redditi netti sono tanto maggiori quanto meno perfetto e più vecchio e rovinato è l'impianto meccanico: l'impianto, già ammortizzato, non grava più sulle spese generali e i profitti quindi sono di tanto maggiori. Al contrario, se si migliora e si rinnova l'apparato tecnico, meccanico, le spese aumentano e il reddito diminuisce in proporzione. È da notarsi che gli impianti telefonici, arrivati a un certo grado che dirò di saturazione, non possono allargarsi gradualmente: volendoli estendere, conviene rinnovarli di sana pianta.

Ma si dirà che i miglioramenti proposti con questa legge non possono venire prorogati. Sono disposto ad ammetterlo lealmente, ma, appunto per questo, credo che sia consigliabile una soluzione media, la quale da un lato permetta di concedere questi miglioramenti all'industria privata, incoraggiando così lo sviluppo delle reti telefoniche, e dall'altro lato dia allo Stato le garanzie che esso deve avere per l'eventualità del riscatto.

Questa soluzione media potrebbe, a mio credere, consistere nell'adottare la seconda parte dell'emendamento, da me proposto, aggiungendo cioè all'articolo 12 del testo unico, che stabilisce i criteri per il riscatto delle linee telefoniche, un capoverso in forza del quale, qualora il riscatto dovesse farsi col criterio, che è uno di quelli previsti dall'articolo 12, del reddito medio dell'ultimo triennio, da questo reddito fosse sottratto tutto ciò che occorre per mettere gli impianti in condizione di funzionare perfettamente, riparando a tutte le trascuraggini commesse dalle Compagnie, a tutti i deperimenti sofferti dagli impianti.

Questa aggiunta, che ha una portata dichiarativa, in quanto chiarisce i criteri che si debbono reputare impliciti nell'art. 12, non solo allontanerebbe la possibilità di futuri carrozzoni, ma sarebbe opportunissimo introdurla in questa legge e incontrerebbe ora minori resistenze presso i concessionari, in quantochè, anche se avrà per essi sapore

di forte agrume, troverebbe un corrispettivo nei miglioramenti che con questa stessa legge arrechiamo all'industria privata, e particolarmente nel definitivo abbandono dell'onere proveniente dalla garanzia del provento telegrafico. Potremmo dire loro: in compenso di queste agevolanze che vi accordiamo e che soddisfano i vostri desideri, fissiamo però per il caso di riscatto, un criterio di interpretazione favorevole all'interesse dello Stato.

Si potrà obiettare, in linea di opportunità, che un emendamento di questo genere non è necessario, perchè, secondo l'articolo 12 del testo unico, il riscatto può, anzi di regola deve farsi in base alla stima del valore industriale e tecnico degli impianti, e il criterio accessorio del reddito, cioè, la media del reddito netto dell'ultimo triennio da moltiplicarsi per il numero di anni che rimangono sino alla fine della concessione, non stabilisce se non un limite massimo, oltre il quale la valutazione dell'impianto non può mai salire.

Praticamente però le cose sogliono camminare in modo molto diverso.

Cominciamo a dire che poco mi affida la composizione del Collegio degli arbitri che deve fare questa valutazione: un arbitro eletto dalle Compagnie, uno dal Governo, un terzo dal presidente del tribunale: il quale terzo è da presumere che, per combinazione, sarà quasi sempre (perchè le Compagnie sono di solito molto più abili ed intriganti del Governo) un amico delle Compagnie. E si è veduto altre volte.

Onde, nella migliore ipotesi, se anche non si adotterà esclusivamente il criterio del reddito per valutare il valore degli impianti da riscattare, si arriverà ad un *quid medium* tra cotesto limite massimo e il valore tecnico e industriale, e sarà pur sempre un bel mucchietto di milioni regalati dallo Stato alle Compagnie. Non si è forse visto, nell'ultima Commissione tuttora in funzione, eletta dal ministro Morelli, per studiare la questione del riscatto, per qualche tempo prevalere nella maggioranza la opinione che appunto quel criterio di valutazione, che dovrebbe segnare il limite massimo, fosse invece il vero e solo criterio da adottarsi? Fu soltanto in grazia di qualche tenace ribellione che la maggioranza non potè ostinarsi in questa norma di assoluto favore per le Compagnie e di danno per lo Stato riscattante.

Ecco perchè, nella previsione troppo autorizzata dai precedenti, che codesto cri-

terio dovesse ancora essere adottato, è necessario che almeno sia ben chiaro che dal reddito, come base o come coefficiente di valutazione del prezzo degli impianti, debbano eliminarsi tutte quelle spese, che sieno necessarie per rimettere -gl'impianti nelle condizioni in cui dovrebbero essere.

Perchè la legge è molto severa: l'articolo 20, fra gli altri, impone ai concessionari di tenere gli impianti nelle condizioni migliori di potenzialità e attribuisce al Governo il diritto di ordinare tutti i perfezionamenti anche semplicemente opportuni. Tali spese spettano ai concessionari ed è quindi naturale che, in caso di riscatto, non debbano gravare sullo Stato.

Per ragioni analoghe mi parrebbe utile dichiarare (e a ciò mira la prima parte dell'emendamento) che dal reddito netto dovranno ugualmente essere scomputati i lucri che le Società concessionarie ricavano da industrie accessorie, che non sono propriamente oggetto della concessione. È noto che alcuni dei maggiori lucri delle Società sono appunto dovuti al commercio degli apparecchi accessori, sottratto ad ogni controllo come ad ogni vincolo da parte dello Stato (a Milano ed altrove si esercitarono al proposito dei monopoli abusivi, argomento di frode verso gli abbonati); cotesti lucri sono contabilizzati nel bilancio generale insieme a tutti gli altri, e quindi, quando manchi la vigilanza contabile e tecnica, potrebbero farsi apparire come parte di quel reddito netto, che noi dovremo compensare il giorno in cui riscatteremo.

Tornando alla seconda parte, la più importante, dell'emendamento, si potrebbe anche oppormi che essa sia inutile, che i pericoli da me affacciati siano fantastici, perchè abbiamo nella legge e nel regolamento quanto basta a garantire che gli impianti saranno sempre ben tenuti. Invero gli articoli 11, 16 e 20 della legge, particolarmente quest'ultimo che ho già citato, danno al Governo la facoltà di obbligare i concessionari a tutti gli ampliamenti ed a tutte le migliorie che gli sembrino convenienti, e il regolamento, agli articoli 11 e 62, sanziona quelle facoltà e dispone all'uopo la necessaria vigilanza.

Ma l'onorevole Schanzer certo non ignora che di tutte queste belle cose, scritte nella legge, il Governo ha fatto sempre un uso tanto scarso, da potersi dire negativo. Ogni ministro, quando veniva nuovo alla Camera, diceva: finora si è fatto male, ma d'ora innanzi si veglierà attentamente. Il fatto è

che noi siamo nelle stesse condizioni, di mancata vigilanza, di deperimento progressivo e di frodi sempre impunte.

Ed è naturale; perchè, da un lato, le Direzioni provinciali delle poste non hanno alcuna competenza tecnica in materia telefonica, il che è un riflesso del vizio, che altre volte notammo, della mancanza di separazione e di specializzazione di funzioni tecniche nelle amministrazioni provinciali; le Direzioni delle costruzioni, d'altro lato, sono oberate di lavoro, non hanno la possibilità materiale di occuparsene, mancano di personale ispettivo e non possono che farsi eco dei lamenti generali della cittadinanza.

E poi vi è un punto su cui voglio richiamare l'attenzione speciale del ministro. La tolleranza, esercitata sempre dal Governo di fronte a tutte le violazioni di legge, a tutta l'opera anticivile di parecchi di questi concessionari, diventerà un'arme potente nelle mani delle Società all'atto del riscatto. Quando noi vorremo riscattare e diremo a questi signori: voi dovete darci un impianto in buone condizioni, come la legge esigeva, altrimenti noi dedurremo dal valore del vostro impianto tutto quello che sarà necessario a rimetterlo in istato di buon funzionamento (il che in molti luoghi, lo avverto fin d'ora, significherebbe buttar via l'impianto e farne uno nuovo); quando noi diremo questo, le Società ci opporranno: ma voi potevate tempestivamente, con i vostri ispettori, in forza delle vostre leggi, imporre queste riparazioni e queste condizioni; non l'avete fatto, avete sanzionato ogni cosa col vostro silenzio, ciò vuol dire che tutto andava bene; come mai all'ultim'ora ci venite, in sede di riscatto, ad opporre delle mancanze di cui non vi siete mai accorti?

Ed ecco come le difese, che la legge fucinò a favore del Governo e del pubblico, diventano, capovolte, per non essersene fatto uso tempestivo e adeguato, altrettanti argomenti a difesa delle Compagnie contro lo Stato.

I nostri impianti, in generale (non è un mistero per nessuno), si trovano tuttora nelle condizioni di dodici o quattordici anni fa, quando si fecero le concessioni, quando la telefonia era ancora bambina, quando non si conoscevano le trasmissioni a grande distanza; il doppio filo c'è in pochissimi luoghi.

Ed è naturale, dacchè le Compagnie, come ebbi già ad osservare, sotto la mi-

naccia di un riscatto sempre possibile, vivono continuamente alla giornata, senza investire nei miglioramenti necessari quei milioni, che poi non son sicure di riprendere dallo Stato, e che, quando riscatteremo, dovrà pagare l'erario, se vorrà rendere possibile la continuazione del servizio.

Assicuro il ministro, che molti degli impianti telefonici, che dovremo riscattare sborsando dei milioni, e, se prevarrà il criterio del reddito, sborsando molti milioni, non valgono neppure più il prezzo del materiale greggio. Tantochè, in realtà, le Compagnie lo dovrebbero cedere per poco o nulla.

Se il Governo si mettesse sul serio a fare eseguire la legge, e, applicando gli articoli 11, 20, ecc., imponesse ampliamenti, miglioramenti, doppi fili, ricostruzione o trasformazione dei multipli, e tutto quel che occorre perchè il telefono possa servire davvero, non solo oggi, ma domani (si tratta di concessioni che, la più parte, dovrebbero durare ancora dieci o dodici anni), sono certissimo che la maggior parte di queste Compagnie (e specialmente le maggiori) preferirebbero abbandonare gratis baracca e burattini allo Stato, anzichè esporsi ad una spesa così enorme, senza la certezza di poterla ricuperare al momento del riscatto.

L'esempio di Milano, che è quello che ho più sottomano, perchè sono uno dei martiri del telefono anch'io, è eloquentissimo. Notate che Milano ha una delle reti migliori; in seguito alle pressioni continue esercitate dall'opinione pubblica sulla Società e sul Governo, essa lascia dietro di sè, alla distanza di molti carri di refe, tutti gli altri impianti delle maggiori città, non esclusa la capitale. Orbene, noi siamo in questa condizione: proprio mentre c'è la Esposizione, che aumentò enormemente i bisogni del traffico, i telefoni milanesi stanno ritornando nella condizione disastrosa di molti anni fa, quando bastò una nevicata per sopprimere quasi del tutto il servizio. Gli indugi nel dare le comunicazioni, il disturbo prodotto dall'intercalarsi di conversazioni estranee pel fatto dell'induzione, gli errori frequentissimi di commutazione, tornano ad essere all'ordine del giorno. Si aggiunga che la Società trascura le richieste di nuovi abbonamenti, se anche addirittura non le respinge. E tutti questi mali si moltiplicano proprio nel momento della maggiore attività del paese, per cause che, non so se dal Governo, ma certo dal pubblico sono abbastanza conosciute. Le oltre sette-

mila coppie di fili che dovrebbero contenere i cavi, sono, per cattiva qualità o per deficiente manutenzione, divenuti in parte inservibili, bastano a mala pena a servire i 5,600 circa abbonati esistenti, il che significa che la potenzialità dell'impianto è totalmente esaurita. È noto ai tecnici che gli impianti telefonici non sono impianti che si possano estendere gradatamente in misura indefinita; a un dato punto, perchè servano, bisogna rinnovarli *ab imis*.

Non si possono aggiungere due o tre fili; siccome tutti i fili si devono poter connettere all'apparato centrale e fra loro, a un dato punto, quando il multiplo non serve più, bisogna rinnovare tutto l'impianto e spendere milioni e milioni. Non si può attuare un miglioramento graduale, come si potrebbe per il servizio telegrafico, nel quale basta aggiungere un filo alle palificazioni od una macchina Morse o Hugues o Baudot o Rowland negli uffici.

È naturale quindi che la Società non ha più interesse ad aumentare il numero degli abbonati; si vuole anzi che, quando la Società è costretta a farlo (questo non lo potrei affermare in modo positivo, ma è voce molto diffusa e il Ministero farebbe bene a controllare), mentre essa ha l'obbligo del doppio filo, impostole dal Governo sulle proposte di una Commissione d'inchiesta di parecchi anni fa, essa provveda talora ai nuovi allacciamenti togliendo uno dei fili agli abbonati già esistenti e tornando così al vecchio sistema proibito nel quale l'azione del secondo filo è sostituita dalla terra, il grande conduttore comune dell'elettricità, e dando così luogo a tutti quei curiosi episodi della telefonia, dei quali siamo tutti esperti, e che spesso sono tanto allegri!

Le commutatoriste frattanto si lagnano di un lavoro eccessivo. Oggi non solo degli abbonati crebbe il numero, ma crebbero più che proporzionalmente le chiamate; ogni abbonato ne vale due, e il numero massimo dei 100 abbonati, stabilito per ogni signorina, equivale a 200.

Le 15 spine, di cui ogni telefonista è fornita, non basta più: perchè spesso occorre fare simultaneamente più di quindici allacciamenti, e via via. Si dice anche che la Società concessionaria intenda aumentare gli abbonati di ogni telefonista da cento a centoventi, e non potrebbe fare diversamente, il che aumenterà lo sfruttamento delle signorine e il disagio di tutti. Quanto agli uffici governativi che dovrebbero impedire tutto ciò, ho già detto che mancano di personale

e sono nell'impossibilità di controllare e di provvedere.

Tutto questo sta a dimostrare con un esempio tipico in che stato siano ridotti gli impianti, che ci accingiamo a rilevare: onde la urgenza di premunirsi, e l'occasione ci è data da questo disegno di legge.

Con esso noi accordiamo nuove e preziose facilitazioni alle Società concessionarie; dobbiamo quindi dichiarar loro altresì che non ci presteremo più a rimaner vittime delle frodi di cui siamo ben esperti; che delle loro lesinerie non troveranno scusa neppure nella mancata vigilanza da parte del Ministero, e che della manutenzione e dei miglioramenti ch'esse hanno trascurato noi ci rivarremo a suo tempo scomputandone il costo dal prezzo degli impianti.

E vengo agli articoli 15 e 16 e all'articolo 18, sui quali intendo fare qualche particolare osservazione.

L'articolo 15 autorizza i concessionari ad estendere le loro reti anche ai Comuni non contigui, purchè nel raggio di 25 chilometri dall'ufficio centrale. Or io vorrei sapere dal ministro: si intende con ciò di sancire un diritto dei cittadini, o si intende soltanto accordare ai concessionari una facoltà di cui possono valersi o no a loro arbitrio? In altri termini, un cittadino, che abita nel raggio di 25 chilometri dall'ufficio centrale, ha diritto di ottenere l'allacciamento con la sola spesa di cui all'articolo 16, non maggiore del quinto dell'abbonamento annuale, o invece potrà la Società concessionaria rifiutarvisi quando cotesto allacciamento, per la distanza o per altre circostanze, le costerebbe assai di più?

L'articolo, come è formulato, non risponde al quesito. Esso si presta a tutti i cavilli dei concessionari, i quali in fatto di cavilli sono maestri: e noi avremo fatto un bel regalo al pubblico esponendolo a dover litigare colla loro avarizia.

L'articolo 16 dice infatti: « il concessionario ha l'obbligo di soddisfare a tutte le richieste dei privati che esigano specialmente comunicazione *dove* già esiste una rete telefonica ». Ora, che cosa vuol dire la parola *dove*? Indica essa un Comune, o un qualsiasi abitato nella zona dei 25 chilometri di raggio? In altri termini, perchè un abitante del comune di Greco Milanese possa corrispondere colla vicinissima Milano, ed abbia diritto di avere l'allacciamento, è egli necessario che esista già una rete telefonica nel comune di Greco? E come questa rete avrà potuto sorgere se

non cominciando a soddisfare alle richieste dei singoli abitanti di Greco Milanese? O dovrà essere il Municipio che faccia la domanda?

Anche qui dunque bisognava spiegarsi più chiaro, e dire che il concessionario ha l'obbligo di soddisfare tutte le richieste di allacciamento dei privati, « dentro i limiti fissati dall'articolo precedente » (cioè entro i limiti del raggio di 25 chilometri), soggiungendo subito, senza neppure andare a capo, affinchè la connessione dei due concetti risultasse più sicura ed incontrovertibile, « contro un pagamento non superiore al quinto dell'abbonamento annuo ordinario ». Allora la cosa sarebbe chiara: al diritto di estendere la propria rete, concessa alle Società, corrisponderebbe un dovere preciso nell'interesse dei cittadini; e la Società milanese, per esempio, non potrebbe rispondere all'abitante di Greco Milanese, che esso non ha diritto all'allacciamento perchè a Greco Milanese non c'è ancora una rete telefonica! Le Compagnie sanno anche troppo quali sono i loro diritti e lo hanno sempre dimostrato; importa che possano saperlo anche i cittadini. L'iniziativa privata nelle industrie è talmente birbona, che si mangia lo Stato con tutti i suoi ministri e il Parlamento insieme. La parola del ministro, durante questa discussione, potrà darci una specie di interpretazione autentica, su questo punto.

Non si dica che in fatto di telefoni io sono vittima di una specie di ossessione, quella di vedere tranelli dappertutto! Io ho letto la inchiesta telefonica (quella vera, non quell'alustra di inchiesta che venne pubblicata ad uso e consumo dei deputati e del pubblico), e non è mia colpa se sono costretto a sospettare, dietro i ministri proponenti, e a loro insaputa, gli agenti delle Compagnie! Orbene, anche l'articolo 18 mi pare che si presti ad un giochetto meraviglioso. Esso dice, nella nuova forma datagli dal Senato, che, per le linee interurbane, allo Stato sarà sempre dovuta una compartecipazione non minore del 20 per cento del reddito lordo, invece di quel minor canone del 5 per cento che nella vecchia legge era completato dalla garanzia del provento telegrafico. La legge del 1903 lasciava facoltativa questa sostituzione di canone; il presente disegno la rende obbligatoria ed universale.

Ebbene, io mi aspetto una lite che i banchieri, più o meno belgi, che esercitano i telefoni in Italia, moveranno al Governo dicendo: voi avete abolito la garanzia del

provento telegrafico, non esiste più neppure il congegno pei relativi controlli, quindi a cotesto rimborso (che del resto fu sempre più ideale che altro) avete rinunciato. E sta bene. Ma viceversa non avete diritto di pretendere il nuovo canone aumentato, non minore del 20 per cento, perchè con noi avete contrattato sulla base della vecchia legge, che parlava del 5 per cento; si tratta di una convenzione, che non è in potere di una sola delle parti contraenti di modificare. La nuova legge dunque la accettiamo, ma soltanto negli utili.

Non dico che la tesi sarebbe onesta, poichè siamo in materia di concessioni, nella quale lo Stato è sovrano; ed è assurdo accettare le agevolazioni senza il loro contrappeso: ma appunto perchè sarebbe poco onesta, è questa una ragione di più per supporre che verrà affacciata. E, se un tribunale o il Consiglio di Stato la trovassero buona, noi avremmo fatto una nuova legge per migliorare le condizioni del servizio che viceversa avrebbe danneggiato l'erario e avrebbe vieppiù disarmato lo Stato di fronte a quelle Compagnie, che sappiamo quanto si siano rese benemerite della morale e del pubblico interesse!

PRESIDENTE. Onorevole Turati, la prego di sospendere per un momento il suo discorso per lasciar presentare delle relazioni urgenti.

TURATI. Va benissimo.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIOVANELLI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione dell'entrata dell'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Abignente a presentare una relazione.

ABIGNENTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Rubini a presentare una relazione.

RUBINI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla

Camera la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio a tutto dicembre 1906 degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1906-907, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1906.

Presento pure la relazione sull'esercizio provvisorio a tutto il mese di dicembre 1906 del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Pais a presentare una relazione.

PAIS-SERRA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra ed al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito, ragionieri d'artiglieria, ragionieri geometri, disegnatori, architetti del Genio, ecc.

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle modificazioni al testo unico delle leggi telefoniche.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di continuare il suo discorso.

TURATI. Ho dimostrato come anche la formula dell'articolo 18 si presti ad armare le Società in danno dello Stato, dando loro il pretesto di impugnarne la retroattività in quanto possa nuocere loro. E, poichè le leggi avrebbero il dovere di prevenire i litigi, avrei trovato opportuno che si dicesse espressamente che la disposizione dell'articolo 18 si estende anche alle concessioni avvenute sotto l'impero delle vecchie leggi. Lo dichiaro almeno il ministro, e poi lo scriva nella riforma del regolamento.

E mi affretto alla fine. Ho cercato di dimostrare, anzitutto, l'opportunità di introdurre nella legge, che si sta rimaneggiando, una disposizione dichiarativa di ordine generale, che ci assicuri, in caso di riscatto, dal pericolo di valutazioni eccessive. Ho poi chiarito come sia necessario eliminare due dubbi, che emergono dagli articoli della legge, dichiarando come ogni abitante, nel raggio dei venticinque chilometri dall'ufficio centrale, abbia diritto all'allacciamento, e stabilendo espressamente la retroattività della disposizione dell'articolo 18, relativa al nuovo canone delle reti interurbane.

Ma non posso smettere, giacchè la Ca-

mera mi ascolta così benignamente, senza toccare di volo un altro argomento, del quale tutte le parti della Camera si sono già ripetutamente interessate; l'argomento cioè del personale; intorno al quale abbiamo qui un ordine del giorno della Commissione, del quale io stesso ebbi a proporre l'idea per incarico formale dell'Ufficio a cui appartenevo, e col quale si raccomanda al Governo di « persistere nella più attiva vigilanza perchè siano osservati dai concessionari gli obblighi loro imposti dall'articolo 43 del regolamento ».

Quest'ordine del giorno, redatto dal collega onorevole Morpurgo, si direbbe che contenga una punta ironica, dacchè raccomanda al Governo di « persistere » in una vigilanza, che il Governo non s'è mai curato di esercitare.

La questione, ripeto, non è nuova alla Camera, la quale non ignora quali condizioni disgraziate siano state fatte al personale telefonico, non soltanto per gli stipendi e per gli orari, ma per la mancanza di ogni garanzia di carriera, per la rinuncia, a cui lo si costrinse, ai diritti più elementari di ogni contraente.

Tanto che, fin dall'aprile 1903, discutendosi la legge telefonica, ebbi l'onore di proporre alla Camera un articolo aggiuntivo, che dava appunto al Governo il diritto di rivedere, ricusare e quindi modificare, udito il Consiglio superiore del lavoro, i regolamenti concernenti il contratto di lavoro di questo personale.

Il ministro Galimberti combattè allora quell'aggiunta in nome dei principii liberistici, e della irretroattività della legge per le concessioni già accordate, due principii onestissimi, i quali, come avviene spesso alle cose oneste, servivano meravigliosamente, ad insaputa del ministro, a coprire gli interessi non onesti delle Compagnie. La maggioranza della Camera seguì l'opinione del ministro; ma la minoranza fu così numerosa che l'onorevole Galimberti, con una rapida mutazione di stile, che del resto, se non alla sua coerenza, fece onore al suo buon senso, mi promise, seduta stante, che quell'articolo, da lui combattuto nella legge, lo avrebbe collocato nel regolamento. E così ebbe origine (si nasce come si può!) l'articolo 43 del regolamento; articolo che se bene impugnato di incostituzionalità dalle Compagnie, che si valsero all'uopo delle parole del ministro alla Camera, ebbe però piena consacrazione tanto dai tribunali quanto dalle Corti d'appello.

Stabilita così l'alta vigilanza del Governo circa il trattamento del personale nei rapporti del contratto di lavoro, della disciplina, degli organici, che cosa doveva fare il Governo? Evidentemente richiamare tutti i regolamenti delle varie Compagnie, sottoporli all'esame del Consiglio del lavoro e imporre le necessarie modificazioni; operazione, che poteva compiersi in due o tre mesi, se l'accidia dei nostri ordini burocratici, se « le provvide lentezze del tempo tecnico », come direbbe l'onorevole Luzzatti, non avessero messo nelle ruote tutti i propri bastoni.

Tant'è che son passati tre anni senza che nulla si sia fatto; cosicchè, quando ultimamente fu ministro l'onorevole Alfredo Baccelli e io ebbi ad interessarlo per la vertenza degli orari e dei turni, che agitava il personale femminile di Napoli, di Firenze, di Roma, egli, pure mettendovi tutta la sua buona volontà, mi doveva confessare di sentirsi pressochè disarmato, perchè il Governo non aveva mai fatto il suo dovere e l'articolo 43 era rimasto sempre inapplicato. E ciò, sebbene il Consiglio del lavoro, su relazione del senatore Sonnino, quando fu investito della quest'ione, nella sessione del marzo 1905, ne trattasse in tre sedute successive, fissando i criteri principali e delegando al suo Comitato permanente, che si affrettò ad assolvere l'impegno, di dar loro una più precisa formulazione.

Le cose rimasero a questo punto; non c'è dunque da « persistere » ma da iniziare questo lavoro.

Ora, se il riscatto si dovesse fare indubbiamente a dicembre, la questione perderebbe quasi tutta la sua importanza, poichè questo personale diverrebbe personale di Stato; ma, poichè è possibile che altri ritardi si seguano, che il riscatto sia soltanto parziale, o avvenga gradualmente, chiedo all'onorevole ministro delle franche dichiarazioni anche su questo argomento: se, cioè, egli intenda valersi dei voti del Consiglio del lavoro e del suo Comitato permanente (cui è da aggiungere una indagine diligente dell'Ufficio del lavoro sulle condizioni del personale telefonico in Italia ed all'estero, indagine ormai compiuta, e che attende soltanto un eccitamento del Ministero per essere data alla luce), e se intenda disciplinare rapidamente questa materia, la quale ebbe la forza di commuovere le viscere del Parlamento, quando vennero sciorinate qui le condizioni scandalosamente dolorose del personale dei telefoni, che è pure un ele-

mento integrante e essenziale del servizio, e che dovrà forse fra non molto essere ceduto allo Stato.

Ed anche a tale proposito sarebbe bene che una parola del ministro lo rassicurasse; poichè esso teme che il passaggio dei telefoni allo Stato possa avvenire senza che il suo pane e la sua carriera vengano convenientemente guarentiti.

Si tratta di una classe benemerita e paziente, che, anche per l'intervento di parecchi di noi, pur sotto l'aculeo di indicibili patimenti, non si decise mai a gettare lo scompiglio di uno sciopero nella vita cittadina; essa chiede che le sue condizioni siano rese meno pessime, chiede di essere fatta rientrare nella legge comune, chiede l'abolizione di disposizioni e di pratiche immorali, come il divieto del matrimonio, l'abuso delle multe, ecc., ecc.; chiede soprattutto l'istituzione di una Commissione arbitrale, come la disegnò il Consiglio del lavoro, per dirimere i conflitti che nascono con l'amministrazione. E a quest'ora avrebbe dovuto ottenere tutto questo, se sul terreno dei Ministeri, ad isterilire ogni provvida iniziativa, non sembrasse essere sparso quel sale, che si cerca invano troppe volte nella testa dei capi divisione.

A proposito dello scempio dei diritti del personale telefonico, finirò con questo aneddoto. Io dovetti, alcuni mesi fa, interessare uno dei predecessori dell'onorevole Schanzer su un caso come questo: un concessionario aveva licenziato sui due piedi una commutatorista, perchè questa aveva ricusato di prestarsi ad occultare agli ispettori governativi le frodi, che si commettevano contro il pubblico erario. Era la punizione per la rifiutata complicità in delitti contro lo Stato. Ebbene, ho dovuto sudare molte camicie, e non eravamo di luglio, per ottenere un intervento efficace da parte del Governo!

Ora, questo stato di cose non può e non deve durare. L'onorevole Schanzer è ministro nuovo, intelligente, ha buon volere, ha il dovere di farsi perdonare il peccato mortale della sua eccessiva giovinezza (*Si ride*); è rotto alla pratica amministrativa, e saprà, forse meglio di altri, sfuggire, poichè deve conoscerli a fondo, agl'intrighi di quell'alta burocrazia, la quale vede sempre gli interessi del servizio a traverso l'interesse del proprio organico, delle proprie promozioni, di nuove sinecure da fondare o da consolidare...

COTTAFANI. È una confessione.

TURATI. Ma io non sono mai stato un alto burocratico!

Credo quindi che l'onorevole Schanzer farà qui tali dichiarazioni che, smentendo il carattere tradizionale delle dichiarazioni dei ministri, trovino poi l'effettuazione concreta. Egli può farsi onore, se vuole; ed io auguro sinceramente che sappia volere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Poichè vi sono altri due oratori iscritti, e siamo già a mezzogiorno, propongo di rimettere ad altra seduta il seguito di questa discussione.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni e riduzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di un disegno di legge per maggiori assegnazioni e riduzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Terza lettura del disegno di legge: Cessione e riscatto di canoni ed altri oneri fondiari.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che al n. 5 dell'ordine del giorno è iscritta la terza lettura del disegno di legge: « Cessione e riscatto di canoni e di altri oneri reali ». (Titolo IV del disegno di legge n. 116).

Propongo si faccia ora.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Come la Camera sa, nella terza lettura non si discutono che gli emendamenti. Poichè emendamenti non sono stati presentati, e nessun oratore si è iscritto, nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

La seduta termina alle ore 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
Licenziata per la stampa il 1° luglio 1906